

ALL'OMBRA DEI PIXEL

Maurizio Manzo



ALL'OMBRA DEI PIXEL

www.neobar.wordpress.com
eBook n.7, gennaio 2012



Edizioni Accademia di Terra d'Otranto - Neobar

Tutti i diritti riservati all'autore

Immagine di Copertina reperita in rete

Ciascuna immagine e/o filmato, reperiti nella Rete, vengono adottati con licenza di riproduzione in quanto di pubblico dominio. Eventuali media coperti da diritto d'autore senza che ne fossi a conoscenza saranno immediatamente rimossi previa segnalazione degli aventi diritto.

Breve nota alle tavole di All'ombra dei Pixel.

La storia è legata a Rolando Musu e ai suoi genitori, vittime sacrificiali dei media, nello specifico la televisione.

Nel vedersi riflesso in un vecchio tv bombato catodico Rolando intravede della sua immagine l'iride che si guarda guardato ma non si sente, non ha voce e non ne avrà più una sua; seguirà il torpore che ronza e gironzola attorno al suo vivere.

Per costruire la scatola televisiva ho usato un senario sdruciolato abbinato a un senario all'interno di ottave. Il verso doppio che in teoria dovrebbe contare dodici sillabe, di fatto ne conta tredici, come a creare una sorta di rettangolo.

Lo sdruciolato centrale simula il cannone che illumina i pixel nel creare l'immagine televisiva, in questo caso è il perno del verso che fa o cerca di far partire ogni immagine.

All'interno di questa scatola creata in maniera metrico-ritmico, la famiglia Musu vivrà il suo divenire catatonico, sconquassati da luci sfreccianti sui loro zigomi, bulbi e menti.

Spesso alcune tavole sono veri e propri spot trasportati all'interno di questa scatola con un linguaggio elaborato. Alcune tavole sono invece un'elaborazione mentale che non smuove e non sbatte neanche più nelle pareti della scatola per cercare di uscire.

2011

I

in quel semi sferico cercarsi del viso
tutti i segni d'iride pervaso di labbra
gli compare tragica e felice la luce
mescolato al mimico disporsi Rolando
Musu trova illogico intravisto inudirsi
s'affloscia sul ruvido storto pavimento
preme e sfrega il timpano a strigliarlo di luce
Che l'assorda subdola negli occhi rivolti.

II

trema e sfiora il rapido rumore che ronza
torpore e gironzola da quell'apparecchio
che l'osserva labile osservare dirupi
azzurrati mobili riflessi di mare
increspato al profugo ondulato procedere
ritmato da livide visioni osessioni
di pestanti brividi incapaci a sostare
ancorati vividi nella sua memoria.

III

come innocuo pensile di brunito tek
non rifrange lamina le luci sfreccianti
ed assorbe simili tutti i desideri
compra e mangia libera la mente lo stress
puoi ammazzare statici intendere volere
annebbiato vomita il rimorso aderente
succulento gastrico fin sopra la gente
gli corrode i palpiti e scoppia la bontà.

IV

ogni giorno vortice ialino onda si forma
ripete l'evolvere avvolgente aggrottarsi
senza cresta il debole infrangersi salino
e accarezza gocciole diffuse asciutte
il decollo s'anima dal cielo sorvola
chiazze d'acqua sterili ai piedi di saguari
mai pregni com'ergersi verso il sole diaccio
sulla roccia rigido abbraccio che oggi è un giorno.

V

di sterminio logore folate di vento
seppiato rimestano di sterminio il sangue
vivace di mìtoli corpi sconosciuti
gli passa tra il mestolo sott'occhio e di bombe
ascolta la disputa indecisa sbagliata
ecatombe e la stipula gli uni o gli altri sotto
sterrati dall'erpice furia dissennati
spaccati nei vomeri a tratti divorati.

VI

Tempo reale è serico sorriso che mentre
passa labbra screpola che spesso riappare
sommesso al domestico incanto strazia sazia
commuove le viscere e Rolando ripone
il suo pene a pendolo e sfrega l'espressione
di tedio catodico sfrega sfregia aleggia
a riempire d'etica la bocca epocale
sopra tetti cupole e cupi panorami.

VII

svegliato dal glicine appeso gocciolante
primavera brulica consigli la mente
di Rolando dentice squamato al cartoccio
nel forno dimentico fumante e annerito
un canale lavico cocente contorce
forma al cielo coagulo infinito incosciente
guarda quanta semola che fritta s'indora
Rolando tra il chimico odore che s'invola.

VIII

dei soppressi l'alito non appanna il vetro
una mano stritola il pensiero contratto
Rolando che naufraga vede il ratto raso
mordicchiare l'alluce al padre roso fermo
nel respiro rantolo di ventre di verde
sudato sì flaccido corposo corroso
rotto cotto strascico umano in vitreo vaso
l'ora scura macina questa quieta questua.

IX

Rolando si crogiola pesato e lavato
indotto dal solito torpore temprato
ascolta di tortore il becco canto bieco
e risponde energico con un fischio vischio
fino a sera rutilo riflesso già lesso
l'aria cupa sventola appassito l'umore
s'aggira sul circolo vizioso sontuoso
richiede la modica dose giornaliera.

X

il volto si mescola e suda sulla sedia
toglie al sole candidi salienti momenti
e rincorre solide storie cova cavie
dal destino povero travolto e distrutto
dal destino polipo sotto messo mesto
ascolta e una lacrima scende sulla guancia
sulla pancia lapida il tremore motore
lo coglie lo remora lo sfascia l'accascia.

XI

così il giogo simula colori pastello
fosse sogno a fondere i loro occhi pestati
bolle il mondo luètico mentre il pranzo scalda
arsi vivi d'etica rosa religiosa
poi riposa ingenito ghiro ghiotto goffo
quando il sole stempera la linea di mira
Rolando si radica e l'aria ferma fitta
non nebbia ma polvere soffiata dai colpi.

XII

bocca sana ragadi a sangue lento lame
triplo pelo pelano guance pance pom
de terre poi belano a stento sopra l'erba
cotta verde pecore rosate rasate
di maiali e simili panciute pancette
clonati che masticano conati salati
il sapore cumulo di ansia gonfia anse
si divulga dedalo implodendo e sedando.

XIII

su Rolando tremuli frammenti di pioggia
che radente lemuri sementi gemmati
come fosse flaccido muro sprigionano
rampicanti sibili di guerra di terra
arrossata e fievoli distese indolori
lì davanti sagome figuranti orrori
silenziosi plastiche figure bordure
ai comuni soliti giorni forni d'altri.

XIV

il colore stimola a vuoto le narici
di scoria che s'arida s'incrosta il respiro
vede il vento che ulula s'alza e non scompone
l'aria il volto o palpebre arrossate rinfresca
e guarda rivolgersi di nubi pompose
variegato porpora giallino rosato
lo sciolto sui mandorli e gelsi silenzioso
umore del popolo compresso proteso.

XV

una luna libica morente a occidente
la luce sui vitrei sguardi terrorizzati
poggia pioggia lavica impietosa che sfocia
impetuosa e sgretola il respiro stordito
ecco qui le tredici esatte che Rolando
attende pancronico che il pranzo la madre
Elvira laconica gli porga tra il distratto
rumore di polveri d'infrarossi verde .

XVI

tempo reale gravita tra le teste rose
tempo reale rosola gli astanti dispersi
tempo reale domina i cari genitori
di Rolando calici della luce fioca
tempo reale dicono cosa fare e dare
tempo reale sbriciola sinapsi interrotte
tempo reale psichica molla che non scatta
non smuove la logica ma inchioda la mente.

XVII

è sereno candido Rolando Musu oggi
selettivo succube interattivo inerme
e sorride tenero si concede vacuo
tempo grigio nuvola il tondo mondo sordo
scorre svelto e liquida il lento ruolo d'uomo
servo lesso credulo mosso per inerzia
si compiace placido ricalco di gesso
ed ascolta il bulbico sermone in tivù.

XVIII

inseguendo il saprodo sapore di bocche
sfatte al sole rancido Rolando soccombe
come fosse fossile moto di energia
video elettrostatica sottile e brillante
così insano mitilo succhiato e mangiato
fino al derma lacero contuso e picchiato
indolente cronaca di piaghe cosparsa
come porto d'ancore gonfio e tormentato.

XIX

e qui suole stendere il sorriso un buon viso
che ti dice chiedilo a Romano a Carmelo
cosa fanno chiedilo a Teresa a Germano
se non credi chiedilo a Consuelo a Melissa
ora che puoi chiedilo del grano del melo
ringrazia ma chiedilo ad Ernesto a Giovanni
per il pesto chiedilo a chi per anni fissa
la luce a chi brancola nel buio e poi vede.

XX

ora l'occhio lacrima senza emozione
stanco delle viscide visioni sedanti
pesto a tante stitiche illusioni effusioni
di Rolando l'esile madre Elvira cuce
il rammendo loculo senza guardare
i punti somatici ma ridendo il riso
sospesa tra raffiche e una danza o una salsa
e del guasto monitor la coglie sconforto.

XXI

scorre fluido il bechico nei vostri polmoni
salutare farmaco a nuova concezione
nel petto debilito pestato da tosse
convulsa la formula rischiara il costato
respira il ventricolo di Stefano Musu
che batte sul tavolo pigio a tempo immoto
Rolando volubile guarda il padre perso
che vuole il suo danacool a sturare le vene.

XXII

volge il viso ai sepali tra i pali tra i lari
come un bimbo chierico fa la riverenza
Rolando si regola la lenza è quasi ora
della pesca al sarago la lezione a sbafo
grazie a tv vedilo la tua compagnia
serale dai l'obolo in armonia lieta
letta in viso nodulo all'amo e l'ironia
sfuma in ammoniaca che vieta il respiro.

XXIII

lasciato dal lurido sogno sconcio scosso
scialle sulle scapole Elvira lo rincuora
col cornetto malaga poi chiede al figliolo
se ha preso il periodico sorrisi d'attori
stravizi e miracoli Rolando corrosi
e fumanti i postumi notturni volando
sul divano futile giornale le porge
per la lista plurima del pieno delle ore.

XXIV

è volata gracile col profumo in mano
planata in un morbido vascone figura
perlata scheletrica s'immerge nell'acqua
dorata che luccica riflessa alle labbra
preme tempie e medita rammenta il ricordo
che scompare fulmine nel buio soggiorno
l'odore volatile non lascia una scia
colmi i Musu instabile famiglia gorgheggia.

XXV

**non pelo allo stomaco ma piuma che spuma
intarsia la tonaca mucosa al duodeno
bruciore conico convulso vissuto
riarso d'aspro mastice masticato puro
del sole che cigola c'è solo il ricordo
rovente che lastrica che scalcia con scatto
falcia e sente gracida la gola che ingoia
noia sfianca xantrazol imbianca parietale.**

2011